

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

«Semestre italiano» avviato da Dini e Santer

A Madrid, nel vertice di metà dicembre, è stata fissata la tabella di marcia europea del prossimo quinquennio; a Roma, all'inizio di gennaio, governo italiano e Commissione hanno concordato le iniziative del primo semestre 1996.

È arrivato il famoso «semestre italiano» che da mesi si interseca fatalmente con il dibattito di politica interna. Un accenno non poteva mancare nella conferenza stampa congiunta Dini-Santer che ha concluso la rituale visita di inizio semestre che la Commissione effettua nella capitale che esercita la presidenza di turno. Che succederà se in Italia, ha chiesto qualcuno, vi sarà una crisi di governo o le elezioni anticipate? Santer ha precisato che «l'armonizzazione dei ritmi politici» degli Stati membri non è nelle competenze e neppure nella volontà della Commissione. «Il programma della presidenza italiana - ha aggiunto - è molto ricco e a noi interessa soprattutto che sia portato a termine nella sua interezza. La sua attivazione richiederà tutta l'attenzione del governo ed è auspicabile che in questa sfida il governo abbia il massimo sostegno possibile».

Santer ha precisato che la riunione romana - preceduta da una cena in Campidoglio in presenza delle massime autorità dello Stato - ha consentito di verificare una grande identità di vedute sulle priorità del semestre.

L'appuntamento più importante è l'avvio della Conferenza intergovernativa, che il vertice di Madrid ha fissato per il 29 marzo e che si svolgerà a Torino. Ma occorrerà giungere a quella data con idee chiare sull'ampiezza del mandato da conferire ai negoziatori. Il lavoro della presidenza si può dunque considerare già avviato. Aspetto più importante per quel che riguarda l'Unione economica e monetaria sarà la definizione dei rapporti fra i paesi che entreranno nella terza fase con il primo scaglione e gli altri nonchè l'adozione di regole perchè la convergenza delle politiche economiche sia duratura. Dini ha ricordato il «patto di stabilità» proposto dal ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel, e ha indicato che a questi temi sarà consacrata una riunione informale dei ministri finanziari che si svolgerà a Verona in aprile.

Ma sarà l'occupazione la preoccupazione prioritaria della presidenza italiana perchè, ha detto Dini, «non si può pensare a un'Unione economica e moneta

ria forte», «Unione monetaria e lotta alla disoccupazione devono marciare insieme». Deve «essere chiaro a tutti che più Europa significa maggiori opportunità, crescita economica e lavoro». La Commissione, ha annunciato Santer, presenterà un suo nuovo rapporto con «raccomandazioni specifiche». In particolare per il sostegno alle piccole e medie imprese che «offrono il 60 per cento dei posti di lavoro», per la liberalizzazione dei settori economici ancora chiusi e per il finanziamento delle reti transeuropee.

Nascerà l'Euro dal 1° gennaio 1999

Si chiamerà Euro la moneta europea che sarà creata il primo gennaio 1999. Le ultime incertezze sono state levate dal Consiglio europeo di Madrid che, il 15 e 16 dicembre, ha deciso il nome e adottato lo «scenario di riferimento» per il passaggio alla terza fase dell'Unione economica e monetaria. Insieme alle attese decisioni sull'Uem, i capi di Stato e di governo hanno anche dato un colpo d'acceleratore all'ampliamento verso Est e hanno deciso formalmente la convocazione della Conferenza intergovernativa, il 29 marzo a Torino, «al fine di definire le condizioni politiche e istituzionali necessarie per adeguare l'Unione europea alle necessità attuali e future, in particolare in previsione del prossimo allargamento».

Euro sarà una «denominazione completa e non un semplice prefisso da anteporre alle denominazioni delle monete nazionali». «Quanto prima possibile nel 1998», il Consiglio europeo «confermerà quali Stati membri soddisfino le condizioni richieste per l'adozione della moneta unica». La Banca centrale europea «dovrà essere creata con sufficiente anticipo in modo che i lavori preparatori possano essere completati e che possa essere pienamente operativa per il primo gennaio 1999». L'euro sarà «una moneta a pieno diritto» dal primo gennaio 1999 e da quella data «il paniere ufficiale dell'ecu cesserà di esistere».

La sostituzione delle monete nazionali con l'euro «non altererà di per sé la continuità dei contratti». Il primo gennaio 1999 vi sarà «la fissazione irrevocabile dei tassi di conversione delle monete dei paesi partecipanti le une rispetto alle altre e nei confronti dell'euro». La politica monetaria e quella dei tassi di cambio «saranno attuate in euro, si promuoverà l'uti-

lizzazione dell'euro sui mercati valutari e gli Stati membri partecipanti emetteranno in euro i nuovi titoli del debito negoziabili». Banconote e monete in euro inizieranno a circolare «al più tardi il primo gennaio 2002» e «al più tardi sei mesi dopo le monete nazionali saranno sostituite dall'euro in tutti gli Stati membri partecipanti e l'introduzione sarà completa».

Allo scenario della terza fase dell'Uem è dedicata la sezione «il punto».

Monete «ins» e monete «pre-ins»

Nell'approvare il «quadro di riferimento» per la terza fase, con gli elementi essenziali del passaggio alla moneta unica, i capi di Stato e di governo hanno invitato «il Consiglio Ecofin ad accelerare tutto il lavoro tecnico supplementare necessario» per attuarlo. In particolare «dovrà anche essere definito l'aspetto grafico delle banconote e monete in euro nei diversi alfabeti dell'Unione». I ministri finanziari sono invitati poi ad affrontare al più presto altri due temi per trovare soluzioni adeguate: «Convergenza economica duratura» e «Relazione tra gli Stati membri aderenti all'area dell'euro e gli Stati membri non aderenti».

«La disciplina di bilancio - sottolineano le conclusioni di Madrid - riveste fondamentale importanza sia per il successo dell'Unione economica e monetaria che per l'accettazione della moneta unica da parte del pubblico. È quindi necessario garantire che, dopo il passaggio alla terza fase, le finanze pubbliche restino sane conformemente agli obblighi contemplati dal Trattato». La Commissione presenterà nel corso dell'anno «le proprie conclusioni sulle modalità per garantire la disciplina di bilancio e il coordinamento nell'Unione monetaria».

Occorrerà anche definire «le future relazioni tra gli Stati membri aderenti all'area dell'euro e gli Stati membri che non aderiscano a tale area sin dall'inizio». Più sinteticamente, i primi sono definiti gli «ins» e i secondi gli «outs» o i «pre-ins». Si tratta di evitare che fra gli uni e gli altri il fossato si amplii; al contrario, regole e comportamenti comunemente accettati dovrebbero favorire un rapido ampliamento dell'area dell'euro. La presenza di turno italiana ha già annunciato che questi temi saranno approfonditi nella riunione informale Ecofin di aprile a Verona.

Conferenza a Torino per l'Europa Duemila

Oltre a «compiere il passaggio alla moneta unica secondo il calendario e le condizioni previste», ricorda il Consiglio europeo, nei prossimi anni bisogna porre «le basi dell'Europa del futuro» attraverso vari adempimenti che formano una fitta «agenda politica». Nei prossimi cinque anni si dovrà anche «realizzare l'adattamento del Trattato sull'Unione europea; preparare e condurre i negoziati di allargamento con gli Stati candidati all'adesione; definire parallelamente le prospettive finanziarie oltre il 31 dicembre 1999; contribuire all'elaborazione di una nuova architettura europea di sicurezza; proseguire attivamente la politica di dialogo, cooperazione e associazione già avviata con i paesi vicini dell'Unione e, in particolare, con la Russia, l'Ucraina, la Turchia e i paesi mediterranei».

La Conferenza intergovernativa sarà «solennemente inaugurata il 29 marzo a Torino». Successivamente «terrà riunioni con ritmo regolare, in linea di massima una al mese, a livello di ministri degli Esteri». I lavori «saranno preparati da un gruppo composto di un rappresentante di ciascun ministro degli Affari esteri degli Stati membri e del presidente della Commissione». Essa «dovrà esaminare le disposizioni del Trattato sull'Unione di cui il Trattato stesso prevede esplicitamente una revisione». Su «un piano generale», indica ancora il Consiglio europeo, «la Conferenza intergovernativa dovrà esaminare i miglioramenti che occorrerà apportare ai trattati per adattare l'Unione alle realtà attuali e alle esigenze future, alla luce dei risultati dei lavori del Gruppo di riflessione». Quest'ultimo, («gruppo Westendorp») - insediato a Messina nel giugno scorso - ha presentato al Consiglio europeo un rapporto che delinea le principali posizioni, non tutte unanimi, sui temi da discutere. I capi di Stato e di governo hanno reso omaggio ai lavori del gruppo affermando che gli orientamenti delineati nel suo seno «rappresentano una buona base per i lavori della Conferenza». Questa dovrebbe «concentrarsi sui cambiamenti necessari, senza impegnarsi in una revisione completa del Trattato». «Si dovrebbero ottenere risultati in tre settori principali: far meglio percepire l'importanza dell'Europa per i suoi cittadini; fare in modo che l'Unione funzioni meglio e prepararla all'allargamento; conferire all'Unione maggior capacità per un'azione esterna».

Occupazione prioritaria

Il Consiglio europeo ha ribadito a Madrid che «la lotta contro la disoccupazione e a favore della parità di opportunità costituisce il compito prioritario della Comunità e dei suoi Stati membri». Il tema è stato ripreso con particolare forza dai presidenti Dini e Santer nei colloqui romani per l'avvio del «semestre italiano». Sono otto le direttrici lungo le quali secondo il Consiglio europeo, dovrà svilupparsi l'azione degli Stati membri:

- intensificare i programmi di formazione destinati in particolar modo ai disoccupati;
- rendere flessibili le strategie imprenditoriali per quanto concerne aspetti quali l'organizzazione del lavoro e dell'orario di lavoro;
- garantire un'evoluzione dei costi indiretti del lavoro adeguata agli obiettivi di riduzione della disoccupazione;
- mantenere l'attuale moderazione salariale, legandola alla produttività, quale elemento indispensabile per favorire l'impiego intensivo di manodopera;
- conseguire la massima efficacia dei sistemi di protezione sociale secondo modalità che, mantenendo per quanto possibile il livello raggiunto, non disincentivino in nessun caso la ricerca di impiego;
- insistere su una maggiore conversione delle politiche passive di protezione a favore dei disoccupati in misure attive di creazione di posti di lavoro;
- migliorare sostanzialmente i meccanismi di informazione tra l'offerta e la domanda di impiego;
- favorire iniziative locali per l'occupazione.

Nel ribadire «la necessità di garantire una crescita economica che incrementi la creazione di posti di lavoro», il Consiglio europeo ha ricordato che «è necessario sfruttare al massimo l'opportunità offerta dall'attuale fase di espansione economica per compiere ulteriori progressi nelle riforme strutturali da realizzare». Infine ha ricordato «l'importante ruolo svolto dalle politiche interne, in particolar modo il mercato interno, la politica dell'ambiente, le piccole e medie imprese e le reti transeuropee nella creazione di posti di lavoro».

Tempi più brevi per l'allargamento

C'è ora una data per l'inizio dei negoziati con i paesi dell'Est candidati all'adesione.

Esso, hanno detto a Madrid i capi di Stato e di governo, deve coincidere con quello previsto per Malta e Cipro, cioè deve avvenire sei mesi dopo la conclusione della Conferenza intergovernativa. Ungheria e Polonia avevano presentato la domanda d'adesione nel 1994; nel 1995 sono pervenute le domande di Romania, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania e Bulgaria. «L'allargamento - affermano le conclusioni di Madrid - rappresenta al tempo stesso un'esigenza politica e un'opportunità storica per l'Europa. Nell'assicurare la stabilità e la sicurezza del continente, esso offrirà non solo agli Stati candidati, ma anche agli attuali Stati membri dell'Unione, nuove prospettive di crescita economica e benessere generale».

Nella prospettiva dell'ampliamento, previsto ormai in tempi relativamente brevi, occorre rafforzare la «strategia di preadesione» che già nel 1995 è stata piuttosto intensa. Il programma Phare, dice il Consiglio europeo, «nonché il proseguimento delle attività della Bei consentiranno un aumento globale dello sforzo per la preparazione all'adesione». La strategia di preadesione «dovrà essere intensificata per rendere possibile l'integrazione progressiva e armoniosa di detti Stati, grazie soprattutto allo sviluppo dell'economia di mercato, all'adeguamento delle loro strutture amministrative e alla creazione di un contesto economico e monetario stabile».

È andato in porto il bilancio 1996

Bilancio previsionale 1996 approvato in dicembre senza grandi traumi: «Una prova - hanno constatato i presidenti del Consiglio e del Parlamento - che le procedure di codecisione funzionano». Eppure non erano mancati momenti di tensione nel corso della procedura. Anche l'inclusione del progetto «Malpensa Due-mila» fra le Grandi reti transeuropee aveva subito le conseguenze di un «braccio di ferro» procedurale fra Parlamento e Consiglio comparso e scomparso più volte. Ma alla fine anche il progetto di Malpensa è stato recuperato fra le Grandi reti. I due rami dell'autorità di bilancio, Consiglio e Parlamento, hanno sottolineato che il bilancio '96 si ispira a «una logica condivisa di rigore finanziario, coerente con le politiche che gli Stati membri sono chiamati ad attuare a livello nazionale».

Gli stanziamenti d'impegno per il 1996

ammontano a 86 miliardi e 525 milioni di ecu; i pagamenti a 81 miliardi e 890 milioni. Alle spese agricole andranno circa 40 miliardi, con un aumento del 10,6 per cento rispetto al 1995; un terzo del totale, 29,13 miliardi, è previsto per le politiche strutturali, con un aumento del 10,6 per cento. Le spese amministrative assorbiranno il 5 per cento.

Bosnia: si pensa alla ricostruzione

Firmato a Parigi il 14 dicembre, proprio alla vigilia del Consiglio europeo, l'accordo di pace in Bosnia Erzegovina è stato salutato «con la massima soddisfazione» dai capi di Stato e di governo riuniti a Madrid. L'Unione europea contribuirà «in modo sostanziale all'attuazione dell'accordo» e in particolare dei suoi «aspetti civili». Una conferenza internazionale organizzata dalla Commissione e dalla Banca mondiale, ha poi riunito a Bruxelles il 20 e 21 dicembre i rappresentanti di una cinquantina di paesi e istituzioni finanziarie internazionali per discutere gli aspetti più urgenti della ricostruzione. Ne è scaturito l'impegno comune di consacrare 500 milioni di dollari ai bisogni più urgenti. In marzo si svolgerà una nuova conferenza per discutere l'insieme del programma di aiuto alla ricostruzione che la Banca mondiale ha «cifrato» in 5,1 miliardi di dollari nei prossimi tre anni.

«Gli obiettivi sono stati raggiunti e ci permettono di inviare un segnale di speranza alla popolazione bosniaca», ha sottolineato il commissario alle relazioni esterne, Hans Van den Broek. L'assistenza «è destinata all'insieme della Bosnia», dunque anche alla parte serba, «ma essa è politicamente condizionata al rispetto dei diritti dell'uomo, alla democrazia e alla cooperazione con il Tribunale internazionale incaricato di giudicare i crimini di guerra». Van den Broek ha indicato che per «bisogni più urgenti» si intendono essenzialmente le forniture di gas per l'inverno, l'approvvigionamento in acqua, gli alloggi, il ripristino di alcune vie di comunicazione e l'agricoltura. Il bilancio comunitario contribuirà per 114 milioni di dollari ai quali si aggiungeranno stanziamenti degli Stati membri fino a raggiungere la metà della somma stanziata, cioè 250 milioni di dollari. Gli Stati Uniti hanno promesso 63 milioni di dollari e i giapponesi si sono riservati di comunicare l'entità del loro impegno.

«Nuovi ponti» fra Europa e Usa

Il due dicembre a Madrid, in una riunione al massimo livello, Stati Uniti e Unione europea hanno adottato una «Nuova agenda transatlantica» per «gettare nuovi ponti» fra le due sponde dell'oceano. L'«agenda» comprende un «Piano d'azione comune» con il quale le parti s'impegnano a collaborare più strettamente in materia di sicurezza e di scambi commerciali, e delle «proposte d'azione congiunta» nel quadro della lotta contro la criminalità internazionale organizzata e il traffico di droga. Bill Clinton ha sottolineato che le intese di Madrid «consolideranno l'impegno dell'America verso l'Europa». Jacques Santer ha definito «particolarmente rigogliose» le relazioni transatlantiche e per Felipe Gonzalez, presidente di turno dei Quindici, il nuovo Piano d'azione comune rappresenta un «progresso considerevole».

I testi firmati a Madrid sono il risultato di sei mesi di intensi negoziati fra l'Unione europea e gli Stati Uniti. Le intese raggiunte riguardano in particolare la cooperazione in Bosnia Erzegovina, il processo di pace in Medio Oriente, gli scambi commerciali, la sicurezza, i diritti dell'uomo, l'aiuto umanitario, l'assistenza sanitaria, la lotta alla criminalità. In campo commerciale le parti si impegnano a cercare una «Zona di mercato transatlantica» per ridurre o abolire le barriere che ostacolano la libera circolazione dei beni, dei servizi e dei capitali. Si inizierà con uno studio congiunto e si proseguirà con accordi in materia di norme e certificazioni; seguiranno intese nei campi della cooperazione doganale, della proprietà intellettuale, dell'informatica, dei trasporti, dell'energia e delle biotecnologie.

Unione doganale con la Turchia

Con 343 voti contro 149 e 36 astensioni, il Parlamento europeo ha dato il via libera all'Unione doganale con la Turchia. «È una tappa importante verso l'integrazione della Turchia nell'Europa ed essa faciliterà la nostra adesione completa all'Unione europea», ha dichiarato la signora Tansu Ciller, primo ministro di Ankara, che si è impegnata a rafforzare la democratizzazione del suo paese. La Germania, grande partner economico della Turchia, ha espresso compiacimen-

to per la ratifica dell'Unione doganale da parte dell'Assemblea di Strasburgo ed ha auspicato che adesso ci siano progressi reali nel rispetto dei diritti dell'uomo. Parallelamente all'accordo relativo all'Unione doganale, il Parlamento ha adottato una risoluzione sui diritti dell'uomo in Turchia con 395 voti contro 18 e 113 astensioni. La risoluzione invita l'Unione, i suoi Stati membri e la Turchia ad appoggiare senza riserve un «dialogo ampio e permanente» per promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà ad Ankara. Il Parlamento chiede al governo turco di proseguire la riforma della Costituzione e delle disposizioni penali per garantire il miglioramento della situazione dei diritti dell'uomo e l'avvio di riforme democratiche. La risoluzione chiede anche al governo di Ankara e al PKK di apportare una «soluzione politica non violenta» al problema curdo.

Concorrenza piena per i telefonini

Preannunciata in giugno, è stata approvata in dicembre dalla Commissione la direttiva che apre pienamente alla concorrenza il mercato dei telefonini portatili. Il nuovo testo ha come base giuridica l'art. 90 del Trattato di Roma che dà alla Commissione il potere di legiferare autonomamente per scardinare situazioni monopolistiche. Non ci sarà dunque bisogno dell'approvazione del Consiglio dei ministri per la validità delle nuove disposizioni. Per l'essenziale, l'iniziativa della Commissione fa sì che i nuovi operatori nel settore della telefonia mobile possano offrire i loro servizi utilizzando le proprie infrastrutture o infrastrutture già esistenti e alternative a quelle dell'operatore pubblico.

È stata eliminata, nei paesi a regime monopolistico delle infrastrutture, un'importante strozzatura che rappresenta per il secondo gestore un aggravio di costi fino al 50 per cento. Il commissario Karel Van Miert, che ha illustrato la direttiva in una conferenza stampa, ritiene che il testo «completa i progressi sostanziali compiuti in molti paesi in seguito all'abolizione dei monopoli per la fornitura di servizi di comunicazione mobile». Si chiede ai governi nazionali di abolire tutti i diritti esclusivi o riservati nel campo delle comunicazioni mobili e di mettere in opera, ove questo non sia stato già fatto, delle procedure di licenza al fine di autorizzare il lancio di servizi numerici. Sulla concessione delle licenze, la diret-

tiva prevede che gli Stati membri non possano rifiutare richieste di accesso alla rete pubblica né limitare l'utilizzazione combinata di tecnologie mobili quando siano disponibili sistemi multistandard. Licenze per l'utilizzazione delle reti mobili con standard Dcs 1800 dovranno essere infine concesse dal primo gennaio 1998. Gli Stati membri hanno nove mesi di tempo per adeguare la loro normativa interna. Deroghe speciali sono concesse a Portogallo, Grecia, Spagna e Irlanda.

Il «caso Bosman» rivoluziona il calcio

Le norme che regolano il trasferimento dei calciatori da una squadra all'altra e quelle che limitano a tre il numero degli stranieri che giocano in una stessa formazione sono incompatibili con il principio della libera circolazione dei lavoratori nell'Unione europea. La sentenza è stata emessa a metà dicembre dalla Corte di giustizia di Lussemburgo ed ha provocato molto clamore. Ma, hanno fatto notare alcuni commentatori, la Gran Bretagna ha un mercato totalmente libero da un secolo senza che questo abbia provocato i fenomeni di disaffezione del pubblico temuti dalle organizzazioni sportive. La Corte ha accolto il ricorso di Jean-Marc Bosman, già capitano della nazionale giovanile belga, che accusava la società RFC Liegi di aver danneggiato gravemente la sua carriera chiedendo un prezzo eccessivo per autorizzare il suo trasferimento in un'altra squadra. Questo, di fatto, impediva a Bosman di cambiare squadra mentre, in più, il Liegi decretava gli emolumenti del suo calciatore. Bosman aveva già ottenuto soddisfazione dalla magistratura del suo paese ma non ha esitato a rivolgersi alla Corte di Lussemburgo trasformando così la sua vicenda personale in precedente per tutti i calciatori europei.

Nuovi criteri per i brevetti

Anche per «tener conto delle preoccupazioni etiche e delle esigenze di chiarezza espresse dal Parlamento europeo», la Commissione ha presentato a metà dicembre una nuova proposta di direttiva per l'armonizzazione dei criteri di brevettabilità delle invenzioni tecnologiche. Il nuovo testo, ha spiegato il commissario



Mario Monti che lo ha elaborato, elimina le ambiguità che erano presenti in quello respinto nel marzo dell'anno scorso dal Parlamento e si sforza di presentare definizioni chiare e univoche, distinguendo fra «invenzione», brevettabile, e «scoperta», non brevettabile. L'invenzione è definita come «una soluzione tecnica a un problema tecnico». «Se un processo che permette di ottenere una sostanza naturale è tecnico - ha spiegato Monti - quel processo è brevettabile». Non è brevettabile la sostanza naturale. Il progetto di direttiva esclude esplicitamente la possibilità di brevettare i metodi di trattamento terapeutico che possono consentire la manipolazione del codice genetico di un embrione umano nella fecondazione in vitro. Quanto alla brevettabilità degli animali «transgenici», cioè modificati geneticamente, il progetto di direttiva stabilisce un criterio di proporzionalità tra le sofferenze inflitte agli animali stessi e l'utilità sostanziale che rappresenta l'invenzione. Una norma specifica consentirà agli allevatori di rinnovare con miglioramenti genetici il proprio patrimonio zootecnico pagando i brevetti relativi agli animali geneticamente «modificati» solo all'atto del primo acquisto.

Confermata la proroga dei Fondi strutturali

Accordo non più condizionato della Commissione alla proroga degli stanziamenti per l'Italia dei Fondi strutturali del periodo 1989-93. Già nel luglio dell'anno scorso era stato raggiunto un accordo di massima fra il commissario Monika Wulf-Mathies e il ministro del Bilancio, Rainer Maser. La proroga dei Fondi era stata concessa ma era stata subordinata all'effettiva capacità dell'Italia di predisporre strumenti amministrativi adatti ad impegnare realmente gli stanziamenti. In un nuovo incontro svoltosi il 19 dicembre, la Commissione «ha preso atto dello sforzo compiuto dal Governo italiano per migliorare le condizioni di utilizzo dei Fondi comunitari». In particolare, Maser ha informato la signora Wulf-Mathies della creazione di «cabine di regia», composte da esperti giuridici e amministrativi, per la gestione dei Fondi; delle nuove misure adottate per accelerare le procedure tecnico-amministrative; della designazione di esperti specializzati nell'assistenza tecnica; dell'attribuzione a tutti i programmi di risorse finanziarie nazionali adeguate al cofinanziamento comunitario. Mase-

ra ha dichiarato che «l'insieme delle proroghe accordate consentirà potenzialmente di effettuare spese per investimenti stimabili intorno ai 7.000 miliardi di lire di cui circa la metà a carico dei Fondi comunitari».

Aiuti umanitari: «impegno creativo»

Il «vertice umanitario» di Madrid, convocato per iniziativa di Emma Bonino e svoltosi alla vigilia del Consiglio europeo, ha chiesto «un impegno nuovo e creativo» delle politiche di aiuto allo sviluppo. La «Dichiarazione di Madrid», il documento finale approvato dal «vertice», auspica che le politiche di aiuto allo sviluppo pongano l'accento sulla sicurezza alimentare e la preparazione delle popolazioni alle catastrofi naturali: un tribunale penale internazionale dovrebbe essere creato per punire i crimini contro l'umanità. Hanno partecipato all'incontro i rappresentanti delle Organizzazioni non governative, dell'Onu e degli Stati Uniti. Dal vertice è scaturito l'impegno di coordinare più strettamente le politiche dell'Europa e degli Stati Uniti che forniscono l'86 per cento dei quattro miliardi di dollari consacrati annualmente agli aiuti umanitari. Unanime è stata la constatazione che «prevenire è meglio che curare». «Dobbiamo investire nello sviluppo - ha detto Emma Bonino - come la sola maniera efficace di prevenire le grandi crisi umanitarie». Il documento conclusivo sottolinea i principi di umanità, imparzialità, neutralità e indipendenza degli aiuti e impegna tutti a non dimenticare le crisi una volta che esse siano uscite dai riflettori dell'attualità.

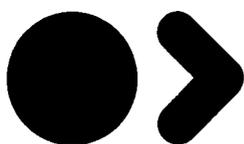
EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/6991160 - Sped. in abb. post. 50% - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



Si chiamerà «euro» la divisa europea

Scadenario della moneta unica

Pubblichiamo un ampio estratto delle «Conclusioni della presidenza» approvate dal Consiglio europeo di Madrid del 15 e 16 dicembre 1995. La tabella del calendario costituisce una versione semplificata del testo ufficiale.

UNIONE ECONOMICA E MONETARIA

I. Quadro di riferimento per l'introduzione della moneta unica

1. Il Consiglio europeo conferma che il 1° gennaio 1999 sarà la data di inizio della terza fase dell'Unione economica e monetaria, conformemente ai criteri di convergenza, al calendario, ai protocolli e alle procedure stabiliti nel Trattato. Il Consiglio europeo conferma che un elevato grado di convergenza economica costituisce una condizione preliminare dell'obiettivo della creazione di una moneta unica stabile, previsto dal Trattato.

2. La denominazione della nuova moneta rappresenta un importante elemento della preparazione del passaggio alla moneta unica, in quanto determina parzialmente l'accettabilità, da parte del pubblico, dell'Unione economica e monetaria. Il Consiglio europeo ritiene che la denominazione della moneta unica debba essere la medesima in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea, tenendo conto dell'esistenza dei diversi alfabeti, e che debba essere semplice e simboleggiare l'Europa.

Il Consiglio europeo decide di conseguenza che, sin dall'inizio della terza fase, la denominazione della moneta europea sarà euro. Euro sarà la sua denominazione completa e non un semplice prefisso da anteporre alle denominazioni delle monete nazionali.

La denominazione specifica euro sarà utilizzata in luogo dell'espressione generica «ecu» utilizzata dal Trattato per indicare l'unità monetaria europea.

I governi dei quindici Stati membri hanno convenuto che questa decisione costituisce l'interpretazione concordata e definitiva delle disposizioni del Trattato.

3. Come passo decisivo nel chiarimento del processo di introduzione della moneta unica, il Consiglio europeo adotta il quadro di riferimento per l'introduzione della moneta unica raffigurante nell'allegato 1 in base alla relazione elaborata a sua richiesta dal Consiglio, di concerto con

la Commissione e l'Istituto monetario europeo. Constatata con soddisfazione che il quadro di riferimento è pienamente compatibile con la relazione dell'Ime sull'introduzione della moneta unica.

4. Il quadro di riferimento assicura la trasparenza e l'accettabilità, rafforza la credibilità e l'irreversibilità del processo; è tecnicamente fattibile e mira a fornire la necessaria sicurezza giuridica, a ridurre al minimo i costi di adattamento e ad evitare distorsioni di concorrenza. Conformemente al quadro di riferimento, il Consiglio, riunito a livello di capi di Stato e di governo, confermerà quanto prima possibile nel 1998 quali Stati membri soddisfino le condizioni richieste per l'adozione della moneta unica. La Banca centrale europea (Bce) dovrà essere creata con sufficiente anticipo in modo che i lavori preparatori possano essere completati e che possa essere pienamente operativa per il 1° gennaio 1999.

5. La terza fase inizierà il 1° gennaio 1999 con la fissazione irrevocabile dei tassi di conversione delle monete dei paesi partecipanti le une rispetto alle altre e nei confronti dell'euro. A partire da tale data, la politica monetaria e la politica dei tassi di cambio saranno attuate in euro, si promuoverà l'utilizzazione dell'euro sui mercati valutari e gli Stati membri partecipanti emetteranno in euro i nuovi titoli del debito negoziabili.

6. Un regolamento del Consiglio, i cui lavori tecnici preparatori dovranno essere conclusi entro il 1996, entrerà in vigore il 1° gennaio 1999 e fisserà il quadro giuridico per l'utilizzazione dell'euro che, a partire da tale data, si trasformerà in una moneta a pieno diritto e il paniere ufficiale dell'ecu cesserà di esistere. Detto regolamento stabilirà, fintanto che sussisteranno unità monetarie diverse, un'equivalenza legalmente obbligatoria tra l'euro e le unità monetarie nazionali. La sostituzione delle monete nazionali con l'euro non altererà di per sé la continuità dei contratti, salvo nel caso in cui questi ultimi dispongano altrimenti. In caso

di contratti espressi in riferimento al paniere ufficiale dell'ecu della Comunità europea, conformemente al Trattato, la sostituzione con l'euro avverrà al tasso di cambio 1 a 1, salvo nel caso che il contratto disponga altrimenti.

7. Al più tardi il 1° gennaio 2002 inizieranno a circolare le banconote e le monete in euro, insieme alle banconote e alle monete nazionali. Al più tardi sei mesi dopo le monete nazionali saranno completamente sostituite dall'euro in tutti gli Stati membri partecipanti e l'introduzione sarà completa. Le banconote e le monete nazionali continueranno tuttavia a poter essere cambiate presso le banche centrali nazionali.

8. Il Consiglio europeo invita il Consiglio Ecofin ad accelerare tutto il lavoro tecnico supplementare necessario per attuare il quadro di riferimento adottato in data odierna. Dovrà anche essere definito l'aspetto grafico delle banconote e monete in euro nei diversi alfabeti dell'Unione.

II. Altri preparativi per la terza fase dell'Uem

Convergenza economica duratura

La disciplina di bilancio riveste fondamentale importanza sia per il successo dell'Unione economica e monetaria che per l'accettazione della moneta unica da parte del pubblico. È quindi necessario garantire che, dopo il passaggio alla terza fase, le finanze pubbliche restino sane conformemente agli obblighi contemplati dal Trattato.

Il Consiglio europeo prende atto con interesse dell'intenzione della Commissione di presentare nel 1996 le proprie conclusioni sulle modalità per garantire la disciplina di bilancio e il coordinamento nell'unione monetaria conformemente alle procedure e ai principi del Trattato.

Relazione tra gli Stati membri aderenti all'area dell'euro e gli Stati membri non aderenti

Le future relazioni tra gli Stati membri aderenti all'area dell'euro e gli Stati membri che non aderiscano a tale area sin dall'inizio dovranno essere definite prima del passaggio alla terza fase.

Il Consiglio europeo chiede che il Consiglio Ecofin esamini, in collaborazione con la Commissione e l'Istituto monetario europeo, ciascuno nei rispettivi settori di competenza, l'insieme delle questioni derivanti dal fatto che alcuni Stati membri potrebbero non aderire all'area dell'euro sin dall'inizio e in particolar modo, ma non esclusivamente, quelle relative ai problemi connessi con la stabilità monetaria.

Lavori futuri

Il Consiglio europeo chiede al Consiglio Ecofin di riferirgli in merito alle due questioni sopra menzionate il più presto possibile.

I lavori su questi due temi dovranno rispettare la disposizione del Trattato secondo cui gli Stati membri che aderiranno all'area dell'euro dopo il 1999 potranno aderirvi negli stessi termini e alle stesse condizioni applicabili nel 1998 agli Stati membri aderenti sin dall'inizio.

SEQUENZA CRONOLOGICA

Calendario	Azioni da intraprendere	Competenza
Quanto prima possibile nel 1998	Decisione sugli Stati membri partecipanti	Consiglio (capi di Stato e di governo)
1° gennaio 1999	Fissazione irrevocabile dei tassi di conversione ed entrata in vigore di legislazione connessa all'introduzione dell'euro (status legale, continuità dei contratti, arrotondamento, ecc.)	Consiglio (deliberante all'unanimità degli Stati membri partecipanti)
Dal 1° gennaio 1999 al 1° gennaio 2002 al più tardi	I) Cambio alla pari delle monete con tassi di cambio irrevocabilmente fissi II) Controllo del processo di transizione nel settore bancario e finanziario III) Assistenza a tutti i settori economici per assicurare una transizione regolare	Sebc (*) Sebc, autorità pubbliche di Stati membri e Comunità Sebc, autorità pubbliche di Stati membri e Comunità
1° gennaio 2002 al più tardi	I) Messa in circolazione delle banconote in euro e ritiro delle banconote nazionali II) Messa in circolazione delle monete in euro e ritiro delle monete nazionali	Sebc Stati membri partecipanti

(*) Sistema europeo banche centrali.